

Una roadmap per l'economia. Il Governo Morsi chiama investimenti per lo sviluppo di infrastrutture e servizi

Il nuovo Egitto attende l'Italia

Il ministro Saleh: «Venite a far crescere le piccole imprese locali»



Ripartire da piazza Tahrir. È italiana la società che al Cairo ha ripulito il luogo divenuto il simbolo della primavera egiziana

va Costituzione: è il documento fondamentale di ogni Paese e per l'Egitto indicherà quanto aperta o religiosamente chiusa sarà la società egiziana. Gli ultimi scontri in piazza Tahrir fra i sostenitori di Morsi e le opposizioni laiche dimostrano che non è più possibile governare per autorità, come ai tempi di Mubarak. Nemmeno i Fratelli musulmani che pure hanno vinto tutte le elezioni dell'ultimo anno. C'è ora un controllo democratico più diffuso, anche se ancora caotico.

Se non sarebbe facile imporre una società più islamista, è ugualmente difficile imporre nuove politiche economiche. Sarebbe per esempio difficile per Morsi annullare i sussidi alla benzina. Subito dopo la Costituzione, il Governo dovrà scrivere anche un coerente documento economico che spieghi nei dettagli modalità e obiettivi per un rilancio egiziano.

A proposito del vecchio regime, il predecessore di Saleh, Rashid al-Rashid, fuggito all'estero, aveva fatto importanti riforme per sviluppare gli investimenti internazionali. Sarebbe un peccato cancellare quell'eredità. Il nuovo ministro annunisce: «Ci sono molti aspetti politici negativi del passato. Tuttavia sul piano economico ci sono elementi positivi che cerchiamo in tutti i modi di salvare, aggiungendovene di nuovi. Noi siamo per il libero mercato. Intendiamo servizi di tutto ciò che serve per incoraggiare gli investimenti. Ma occorre giustizia sociale, quella che prima non c'era. Non dobbiamo solo concentrarci sui grandi settori industriali. È da qui che nasce il nostro interesse per sviluppare la piccola e media impresa e per avere su questo una forte cooperazione italiana con la sua tradizione in questo settore. Ci aspettiamo un grande salto qualitativo nella vostra presenza in Egitto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

giore, più completo nel nuovo panorama delle opportunità d'investimento. Prima degli incidenti in piazza Tahrir, al Cairo erano arrivati uomini d'affari da Washington, delegazioni cinesi, della Corea del Sud, del Qatar, degli Emirati. È evidente che l'Egitto si attenda qualcosa di simile anche dall'Italia.

«No - precisa Saleh - Non qualcosa di simile: di più. Una partecipazione vera, con progetti infrastrutturali e per lo sviluppo del sistema dei servizi; con idee per edificare in Egitto un'autentica rete di piccole e medie imprese. Il mio sogno è vedere zone industriali nelle quali una grande azienda italiana crei attorno a sé cluster industriali composti da tante piccole imprese locali». Se il presidente Morsi e la sua delegazione hanno scelto l'Italia come primo Paese europeo, «è una prova della consapevolezza dell'importanza delle nostre relazioni». Il problema è che la stessa consapevolezza l'abbiano anche gli italiani, che invece hanno qualche preoccupazione. Dall'inizio della rivoluzione, nei tribunali egiziani sono pendenti omilia cause con imprese in gran parte straniere: avendo fatto accordi con l'ancien régime, sono sospettate di corruzione. «Lo so, al ministero degli Investimenti abbiamo creato una serie di commissioni speciali per esaminare tutti i casi. Molti sono già stati risolti».

Ma non sono solo questi contesti a preoccupare. Il Governo e la società civile egiziana sono ora impegnati a scrivere la nuova

strali composti da tante piccole imprese locali». Se il presidente Morsi e la sua delegazione hanno scelto l'Italia come primo Paese europeo, «è una prova della consapevolezza dell'importanza delle nostre relazioni». Il problema è che la stessa consapevolezza l'abbiano anche gli italiani, che invece hanno qualche preoccupazione. Dall'inizio della rivoluzione, nei tribunali egiziani sono pendenti omilia cause con imprese in gran parte straniere: avendo fatto accordi con l'ancien régime, sono sospettate di corruzione. «Lo so, al ministero degli Investimenti abbiamo creato una serie di commissioni speciali per esaminare tutti i casi. Molti sono già stati risolti».

Ma non sono solo questi contesti a preoccupare. Il Governo e la società civile egiziana sono ora impegnati a scrivere la nuova

Ugo Tramballi
«Prevediamo un disavanzo da 17 miliardi di euro. Tuttavia con le nostre capacità e l'aiuto dei donatori e delle organizzazioni multilaterali, riusciremo a finanziare il nostro deficit, se Dio vuole. La cosa positiva è che prevediamo una crescita del 4% quest'anno». Il peggio non è passato ma ora c'è l'abbozzo di una roadmap per rimettere in piedi l'economia egiziana. È questo che intende Hatem Saleh, ministro dell'Industria e degli investimenti esteri.

Il lavoro del nuovo Governo egiziano non è semplice. Dopo la rivoluzione, la gente liberata ha sviluppato aspettative cui nessuno sarebbe capace di dare una rapida risposta. Le nuove politiche sociali richieste dagli elettori, in gran parte vittime di una profonda dispartità economica, contrastano con gli obblighi imposti dal deficit. Nell'ultimo bilancio 2012/13, approvato prima che Mohamed Morsi venisse proclamato presidente, il buco era aumentato di un altro 10%. Gli stipendi ai 6 milioni di dipendenti pubblici e i sussidi, soprattutto alla benzina, sono da soli il 78% della spesa pubblica.

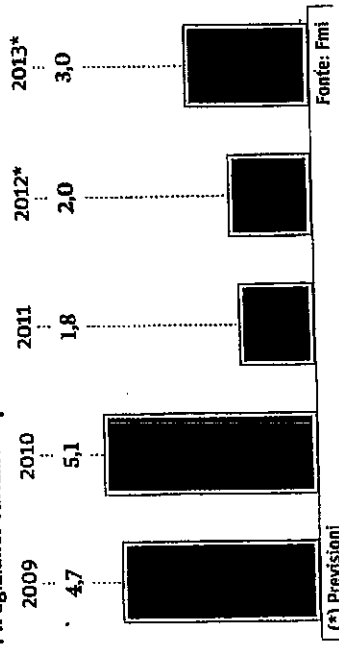
I grandi progetti infrastrutturali per moltiplicare l'occupazione, che il Governo ha in mente e intende aprire alla partecipazione internazionale, sono molti: la linea ferroviaria Alessandria-Assuan, lo sviluppo dell'asse Alto Egitto-Mar Rosso e nell'area del Golfo di Suez. Lince ferroviarie, logistica, grandi infrastrutture. L'Italia è il primo partner commerciale europeo: un interscambio da 5 miliardi di euro. «Vogliamo dall'Italia un sostegno tecnico di eccellenza nei suoi settori tradizionali: tessile, cuoio, mobili, turismo», dice ancora Saleh.

Ma l'ambizione di Hatem Saleh, venuto il mese scorso a Roma al seguito di Morsi, è di convincere l'Italia ad avere un ruolo mag-

Lo scenario

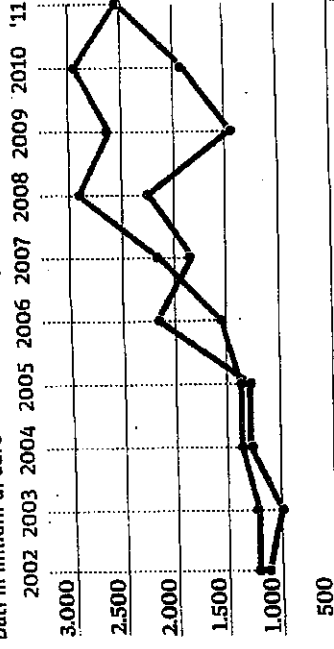
LE PREVISIONI SULLA CRESCITA

Pil egiziano. Variazione percentuale annua



L'INTERSCAMBIO DELL'ITALIA

Dati in milioni di euro



Una sfida raccolta da Asa International

Venuti da Napoli per pulire il Cairo

INFERNO C'è chi al Cairo sta cercando di creare una democrazia e chi di far pulizia. Pulizia in senso stretto, con ramazze, bidoni, idranti, migliaia di spazzini e 540 automezzi. Chi cerca di tenere pulita più di mezza città, affrontando abitudini quotidiane contrarie e detriti che si lasciano alle spalle centinaia di manifestazioni politiche, sono gli italiani.

Metà del Cairo significa quasi sei milioni di abitanti, più di ogni altra città italiana. Ma per chi ha lavorato in questo settore a Napoli, nessuna sfida sembra impossibile. «Secondo la mia esperienza, a Napoli era più difficile», dice Carlo Noto La Diega, presidente di **Asa International**, la società del gruppo **Gesenu** che dal 2003 gestisce il ciclo dei rifiuti nelle zone Nord e Ovest della capitale egiziana: anche dove sono i grandi alberghi del turismo, alcuni dei ministeri più importanti. E piazza Tahrir. Gli spazzini che l'hanno ripulita dopo gli assalti all'ambasciata americana erano alcuni dei 5.500 dipendenti di Asa. Tutti egiziani, eccetto tre funzionari italiani.

«Non è facile lavorare in queste condizioni, sono due anni che le cose sono difficili - spiega Noto, imprenditore di origini siciliane ma nato all'Asmara -. Tuttavia siamo qui, non ce ne siamo mai andati. È quello che ho detto al presidente Morsi quando è venuto in Italia: nonostante la nostra fiducia, non ci avete pagato per mesi. Siamo rimasti sotto una tenda a ossigeno ma non abbiamo mai lasciato i nostri dipendenti senza salario». Pagarli è anche logisticamente difficile: nessuno ha un conto in banca e ogni mese 10 furgoni blindati attraversano la città per portare all'Asa il contante necessario per gli stipendi.

Ora le cose vanno meglio. «La calma era tornata dopo le elezioni alla fine dell'anno scorso: la gente ha provato la demo-

crizia diretta e si è sentita rincuorata». Il Governo egiziano ha fatto la sua parte, il lavoro è ripreso. Ma Carlo Noto non dimentica come lo hanno trattato le banche: «Le nostre e le egiziane. Eravamo in difficoltà ma non appena sentivano parlare di Egitto si spaventavano. Abbiamo conti fermi da 4/5 anni». Asa opera dal 2003 e recentemente è stato firmato un nuovo contratto da 50 milioni l'anno che fino al 2018 prevede la fornitura completa dei servizi necessari al ciclo completo della gestione dei rifiuti solidi urbani. I numeri dovrebbero spaventare ma non chi è già passato per l'area metropolitana di Napoli. I distretti del Cairo che Asa deve tenere puliti sono 15, 64 km quadrati o 775 km

RICICLARE NEI VICOLI

La società del gruppo Gesenu, presente dal 2003, è responsabile per la gestione dei rifiuti solidi urbani in mezza città

di strade principali e 1.960 di vicoli. La densità media di Cairo Nord e Ovest è di 94 mila abitanti per km quadrato, 86 mila utenze domestiche, 2.250 tonnellate di rifiuti. Ogni giorno.

Sfida delle sfide, Asa deve realizzare una discarica controllata con un impianto di selezione e compostaggio a 25 km dal centro. Per il Cairo è come andare sulla Luna. Noto è forse troppo ottimista. «Devo essere ottimista, ho l'obbligo di esserlo anche se di preoccupazioni ne ho tante. Abbiamo avuto tempi tempestosi, tutti li hanno avuti. Ma rispetto agli altri noi ci occupiamo di un servizio essenziale. La pulizia delle città era uno dei primi cinque punti del programma di Morsi».

U. T.